



Oggi al Senato incontro degli allevatori con Salvi. Si apre uno spiraglio nella vertenza delle quote latte

Prodi: «Pagheranno solo i colpevoli» E per i Cobas si apre un «tavolino»

Slitta il voto sul decreto. Robusti: segno che la soluzione è vicina

ROMA. Il voto al Senato sul decreto per il rimborso delle multe delle quote latte slitta al 14 gennaio. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Motivo tecnico, della decisione, l'alto numero di iscritti a parlare e l'arrivo della finanziaria in terza lettura, due eventi che rendono impossibile concludere prima della pausa natalizia. Motivo politico, avere il tempo a disposizione per trovare un punto d'incontro con gli allevatori, che ieri, in risposta all'incontro governo-confederazioni agricole del giorno prima, hanno insospedito le manifestazioni di protesta.

Il «messaggio» partito da Palazzo Madama è arrivato a segno. È stato l'ex senatore della Lega, Giovanni Robusti, ora leader dei Cobas a prendere la palla al balzo. Lo stop ha detto «dimostra che la maggioranza ha capito che per trovare una soluzione ci vuole più tempo». Fi e An hanno protestato vigorosamente contro il rinvio. Diversi senatori del Polo hanno parlato di «maggioranza e Lega contro gli allevatori», di slittamento sulla pelle dei produttori. Non è questa la lettura che ne dà Robusti. A suo giudizio, invece, in questo modo c'è il tempo per quella che si sta profilando come una «mediazione a tavolino». Tavolino messo a disposizione dal gruppo della Sinistra democratica del Senato, che, con la presenza del presi-

dente, Cesare Salvi, riceverà oggi una delegazione dei Cobas, schierati a Torrimpietra, guidata proprio da Robusti e da Roberto Baldini. Un incontro che potrebbe aprire la strada ad un emendamento al decreto. Potrebbe riguardare la restituzione totale delle multe, ma solo agli allevatori «puniti». Una decisione che taglierebbe fuori dalla restituzione anche parzialmente i 7.000 allevatori che sono stati giudicati irregolari dalla commissione Lecca. Una posizione giudicata «ragionevole» dal presidente della commissione Agricoltura della Camera, Alfonso Pecorella Scario.

Sulla possibile «apertura» arriva però la doccia fredda del ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto. «Il Parlamento è sovrano - ha detto - ma il governo ha ribadito, per bocca del Presidente Prodi, che il decreto sulle quote latte non si tocca». «I gruppi politici di più densa rappresentanza - ha aggiunto con chiaro riferimento alla Sd - possono fare riflessioni sul decreto, che il governo aspetta di conoscere e valutare, ma resta quanto detto da Prodi: il decreto non si tocca». «Non per capriccio - ha concluso - ma perché una sua modifica comporterebbe grosse difficoltà in sede europea, non solo per il settore del latte ma per tutto il comparto, per il quale ora stiamo raggiungendo risultati mai conosciuti in passato».

Prodi, chiamato in causa, afferma però che «il peso delle multe sarà sostenuto da coloro che sono colpevoli. Mi rifiuto di procedere ora ad un'operazione in cui non si distingue tra coloro che hanno violato la legge e coloro che non l'hanno violata». «Abbiamo creato una commissione d'indagine severa, seria - ha aggiunto - e da tutti rispettata; ora sta firmando il suo lavoro e definirà il numero di aziende che saranno sottoposte a provvedimenti». «Nell'attesa restituirò - confermerà l'80% degli importi dovuti, in modo da tenere una quota per pagare le multe che dovranno essere pagate e non avere violazioni nei confronti dell'Ue». «Non dobbiamo dimenticare il passato - chiosa Prodi - perché le irregolarità dell'agricoltura le ha pagate tutto il popolo italiano: credo che gli agricoltori onesti sappiano benissimo che una giustizia in questo settore favorisce prima di tutto loro; non possiamo essere ingiusti verso coloro che sono stati obbedienti alla legge; un governo che si rispetta deve distinguere tra coloro che sono obbedienti e coloro che non lo sono».

Un risultato dell'annuncio dell'incontro di oggi al Senato potrebbe intanto, averlo già raggiunto oggi. Il ritorno a casa dei circa 100 trattori che stazionano da giorni alle porte di Roma. A ritenere probabile questo

sblocco, senza sbilanciarsi più di tanto, è il leader degli allevatori del Lazio, Guido Carandini, che farà parte domani nella delegazione che incontrerà Salvi. «Si tratta di un vero tavolo - ha precisato - e non di un tavolino». È ottimista il «conte rosso»: si augura che oggi altri gruppi, anche di opposizione, affianchino nell'incontro la Sd. «Se Carandini ha fatto quelle affermazioni - commenta Baldini - sivede che i segnali sono buoni: vogliamo però una carta governativa e firme che contano». Ieri, intanto, il relatore del decreto, Gianni Piatti, ha incontrato gli allevatori del grossetano e Pecorella Scario quelli del Veneto.

Si verifica la singolare situazione dei Cobas che vengono ricevuti da parlamentari e gruppi e dalle organizzazioni «ufficiali» che vengono ricevute dal governo al famoso «tavolino verde». Come è noto le associazioni non riconoscono i Cobas e viceversa. L'incontro al Senato diventerà una sorta di riconoscimento politico. Il Senato ha avviato ieri, con la relazione di Gianni Piatti, l'esame del decreto. Nella discussione generale, che terminerà il 14 gennaio con la replica del governo, sono iscritti a parlare 16 senatori. Il voto lo stesso giorno, più facilmente, quello successivo.

Nedo Canetti

Al nord blocchi ferroviari Disagi sulla Milano-Venezia



Sette treni regionali e un diretto sono stati soppressi ieri per l'invasione da parte degli allevatori, a piedi prima e con i trattori poi, della linea ferroviaria Venezia-Milano. Altri tre convogli, tutti intercity, sono stati deviati su un'altra linea, mentre sette treni hanno subito ritardi. La protesta dei cobas latte del presidio di Vancimuglio è poi rientrata e non si sono verificati problemi di ordine pubblico. L'azione ha visto coinvolti complessivamente, secondo fonti degli allevatori, un centinaio di trattori.

La testimonianza

Roberto Corradi, uno dei 7 membri dell'organismo d'indagine

L'avvocato dei coltivatori nella commissione «Non sono dei santi, ma sono stati truffati»

È un «gioco delle quattro carte», quello contro il quale punta il dito il rappresentante degli allevatori. Con grandi responsabilità dei vari ministri, dell'Aima, di Coldiretti e Confcoltivatori. Il carrozzone Unalat.

DALL'INVIATO

PARMA. Sarà un bianco Natale. Come il latte, in nome del quale gli allevatori marcano su Roma e altri proprietari di mucche si scaldano ai fuochi degli accampamenti in attesa di bloccare ferrovie ed autostrade. Chi ha ragione, in questo battaglia? I «guerrieri del latte» sono truffatori che non vogliono pagare le giuste sanzioni, o truffati che si ribellano?

«È come il gioco delle tre, anzi delle quattro carte. Mica semplice, da spiegare. Ma ci possiamo provare. Io vorrei dimostrare che quelli che sono sui trattori sono dei truffati, non dei truffatori. Hanno sbagliato, ma sono stati consigliati male. «Il latte? Produci tutto quello che vuoi», si sentivano dire dalle loro organizzazioni. «Tanto le multe le paga il governo». Roberto Corradi è un avvocato di trent'anni che segue i Comitati spontanei del latte e, soprattutto, è uno dei sette membri della Commissione governativa d'indagine che ha concluso i suoi lavori il 31 agosto scorso.

Sembra un giallo, la vicenda del latte, raccontata da chi ne conosce ogni dettaglio. I numeri, innanzitutto. «Gli allevatori di vacche in Italia sono 110.000, e si calcola che 40.000 abbiano prodotto più della quota loro assegnata. La vicenda quote - vale a dire il diritto di produrre e vendere latte - nasce in Europa nel 1983, ma per dieci anni nessuno ne parla. La Comunità europea chiede il rispetto delle quote, nessuno in Italia risponde. Solo

verso al fine degli anni '80 nasce la Unalat, un formidabile carrozzone che diventa il «contenitore» delle quote. Solo l'Unalat riconosce la possibilità di produrre latte a chi vuole, gestisce i dati e non li fa conoscere a nessuno, ma diventa il riferimento obbligatorio per chiunque possieda una vacca».

Il capolavoro dei Dc

L'avvocato mostra i due volumi con il lavoro della commissione d'indagine. Ci sono anche «sei quintali di allegati». «Tropo complicato, l'inizio della storia? Raccontiamo allora la vicenda di Mario Rossi, allevatore. Mario Rossi, fino a pochi anni fa, non sapeva nemmeno se esistessero le quote latte. A dire il vero, sembravano non saperlo nemmeno i ministri dell'agricoltura. Quando la Comunità chiedeva: «quanto latte produce in Italia?», il ministro di turno mandava i dati Istat. E c'erano le leggende metropolitane prese come verità sacrosante: in Italia le quote sono troppo basse rispetto a quanto produce, si diceva, ma nessuno aveva mai un dato vero».

Le leggende metropolitane diventano carta che canta quando i ministri Mannino, Pandolfi, Diana, Poli Bortone mandano a dire all'Europa che in Italia si produce tanto latte, ben sopra le quote assegnate. Volevano chiedere quote più alte, ma ricevevano invece una multa colossale: 5.000 miliardi, poi «ridotti» a 3.600. «Che i dati fossero gonfiati - dice l'avvocato Corradi - è dimostrato dalla decisione della

Corte dei conti, che ha avviato un procedimento verso i ministri dell'agricoltura di allora. La Corte dice che 2.200 di quei 3.600 miliardi di multa sono stati pagati per latte che non è mai stato prodotto, e cita i ministri per danno erariale. Quando l'attuale ministro Pinto dice che gli allevatori sono costati lire 72.000 ad ogni italiano, non ricorda però che la colpa è dei suoi predecessori».

Mario Rossi l'allevatore continua la vita di sempre. Si alza alle quattro, munge. Quando si trova qualche milione in tasca, compra altre vacche, e munge anche quelle. Alla fine del 1992, arriva la legge 468, che toglie le quote alla gestione Unalat e le consegna ai produttori. È una legge con i tempi lunghi. Va a regime fra il '94 ed il '95, prevede le multe dal '95-'96 in avanti, e come «base» non prende il 1992, ma l'annata 88-89. Inventa anche - soluzione tutta italiana - la quota A e la quota B. E così Mario Rossi allevatore, che ha dieci vacche nel 1988 e produce 300 quintali di latte, poi ha fatto acquisti e nel 1992 ha cinque vacche in più, si trova con una quota A da trecento quintali e con una quota B di centocinquanta quintali.

Per sapere quanti sono i Mario Rossi allevatori e quanto latte producono, l'Aima («Braccio operativo del ministero, con un bilancio appena inferiore a quello della Difesa») indice un censimento, per una spesa di 32.550 milioni di lire. Non direttamente: appalta a due consorzi, il Ccia

e lo Csia, ai quali partecipano Coldiretti e Confagricoltura. Gli appalti si trasformano in subappalti. Gli ispettori vanno nelle stalle dei Mario Rossi, ed alcuni sono dei Superman. Riescono a fare anche settecento ispezioni in un giorno solo. I verbali raccolti sono poi trasformati in bollettini Aima, che è il Vangelo delle quote latte.

Il nostro Mario Rossi - siamo sempre nel 1994-95 - fino ad oggi ha visto, se davvero si è presentato, solo l'ispettore del Ccia. «A noi della commissione è venuto un dubbio: vuoi vedere che i bollettini non corrispondono ai verbali? Abbiamo mandato la Finanza, che ci ha portato i dati il 29 agosto, due giorni prima che la commissione finisse il suo lavoro. Solo fra Cremona, Mantova e Parma sono apparse quote in più - scritte nei bollettini e non nei primi verbali - per due milioni di quintali di latte. Quote che erano state date agli amici degli amici». Ai tempi dell'Unalat avevano quote latte anche un hotel in centro a Reggio Emilia ed un seminario del bresciano.

«I trucchi? Tantissimi»

Mentre Mario Rossi è intento a distribuire foraggio o raccogliere il letame, inizia il mercato delle quote. «Miliardi fitti, sono girati. Una quota costa dalle 120.000 alle 150.000 lire al quintale. Se hai una quota per cento vacche, circa tremila quintali, incassi 450 milioni senza fare nulla». Un esempio, tratto dalla relazione della commissione, pagina 58. «L'azienda Arletti, con esubero

produttivo, ha venduto all'azienda Agriluca, con esubero di quota, 105 vacche lattifere, le quali dovevano essere ritirate dal compratore entro 90 giorni. Nel periodo in cui le vacche sono rimaste nella stalla del venditore, il latte prodotto è stato fatturato dal compratore. Alla scadenza del termine, le parti hanno convenuto di non dare attuazione al contratto. L'operazione ha consentito ad Agriluca di fatturare a nome proprio (incassando un corrispettivo ed evitando tagli di quota per mancata produzione) il latte prodotto dalle vacche dell'azienda Arletti; quest'ultima ha evitato di esporre il suo esubero produttivo al superprelievo».

Le quote si affittano anche, per duecento, duecentocinquanta lire al quintale. «I trucchi sono tantissimi. Credo che nessun avvocato vivente ricordi i «contratti di soccida», che si facevano ai tempi della transumanza. Si univano le mandrie, si mettevano assieme bestie a manodopera. Ebbene, la soccida è tornata alla grande, con migliaia di contratti. Solo un avvocato di Brescia ha preso un miliardo e duecento milioni come intermediazione. È tornato in auge il comodato gratuito delle stalle...La soccida moderna è questa: io ho le quote, tu hai il latte, ci mettiamo assieme e via. Una grande azienda di Caserta è «sociadata» con allevatori lombardi».

Eccolo, piano piano, il «gioco delle quattro carte». «Il numero 1 è quello che ha il latte; il numero 2 ha le quote; il numero 3 è l'intermediario, quasi sempre un

funzionario delle associazioni produttori e delle organizzazioni professionali, il numero 4 è quello che riceve il latte. Tutti d'accordo, per fregare la legge e non pagare le multe. Noi, come Comitati del latte, li abbiamo denunciati, i protagonisti delle quattro carte, per truffa. La multa europea arriva infatti non se Mario Rossi ha superato la sua quota, ma se tutti i Mario Rossi allevatori, assieme hanno superato il limite fissato in 99 milioni e 600 quintali. Se chi ha quote e non latte riesce a dimostrare che ha prodotto, allora va nelle grane anche Mario Rossi che munge davvero. E ci rimette anche l'Italia, perché se risulta che i 99 milioni di quintali di latte sono prodotti, deve importare 50-60 milioni di quintali di latte, senza lasciarlo produrre a Mario Rossi».

Come i pedofili all'asilo

Coldiretti e Confcoltivatori - dice l'avvocato dell'inchiesta - «sono un re che sta diventando nudo, e che ha paura». «Ne hanno inventate tante... Pensi, con la legge 468 del 1992, l'Aima chiede ai primi acquirenti, vale a dire caseifici e industrie, di dichiarare quanto latte hanno comprato e da chi. Per questo c'è il modulo L. 1. Si precisa tutto, in quella carta, anche la data di nascita del produttore di latte. Mancano due particolari: il numero delle vacche e l'indirizzo della stalla». Mario Rossi allevatore quel modulo non l'ha mai visto. È il «primo acquirente» che lo compila, e può scrivere tutto. «Per questo abbiamo chie-

sto che nell'1. 1 ci sia la controfirma dell'allevatore. Abbiamo trovato le truffe più fantasiose. Un esempio: allo stesso indirizzo risultano Gino Bauli e fratelli, Gino Bauli e figli, Bauli Gino e fratelli. Il computer è stupido: non fa distinzioni, aziende diverse. Mandiamo la Forestale a controllare, e scopriamo che Gino Bauli esiste, esistono i suoi fratelli, ci sono le vacche, ma nessuno sapeva di avere non una ma tre quote intestate. Chi ha usato le altre due? Quanto latte in polvere, con queste due quote, è diventato latte fresco? Da qui la nostra denuncia per truffa».

Mario Rossi adesso è sul trattore, perché secondo l'Aima dovrebbe produrre secondo la quota A come nel 1988-89, ed ha preso la multa perché non si è messo d'accordo con i truffatori. I controlli andranno avanti fino ad aprile, poi si deciderà se Mario Rossi avrà il rimborso totale - se avrà tutte le carte in regola - o se invece dovrà pagare anche quanto gli è stato scontato.

«Ma nella commissione che è amministrativa e non d'indagine, come la nostra, ci sono soltanto due membri della vecchia commissione, il generale della Finanza Natalino Lecca ed il professor Alberto Germano, e sono brave persone. Tutti gli altri sono funzionari ministeriali. È l'Aima che controlla se stessa. E come mandare un pedofilo a fare il custode in un asilo nido. Capisce perché quelli dei trattori, il nostro Mario Rossi in testa, non ci vedono più dalla rabbia?».

Jenner Meletti

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Allitosi, faticoso pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino
Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
• Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
• Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.

Le compresse di Selva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'allitosi là dove nasce, nello stomaco.
• Non contiene zucchero (quindi non favorisce le carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
• Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti

SALVA-ALITO
GIULIANI

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALITOSI



80 compresse masticabili
SENZA ZUCCHERO
GUSTO FRESCO